ITALIANS DO IT BETTER

(nei loro sogni)



analcoholic

Italians do it better

(nei loro sogni)

2026 - analcoholic.org

Indice

1	5
2	7
3	9
4	11
5	13
6	15
7	17
8	21
9	23
10	24
11	26
12	27
13	28
14	30

I

D'inverno erano sei case di pietra su una collina, qualche ulivo, il silenzio. Un antico borghetto isolato, da decenni disabitato. D'estate diventava quello che mio padre chiamava pomposamente "un resort di charme". Piscina, stanze accoglienti, colazione con i prodotti del posto, escursioni in bici e passeggiate, ristorante tipico. Gli ospiti pagavano bene e io avevo sempre lavorato tutto luglio e agosto come cameriere, come tuttofare, come quello che sistemava i problemi. Quell'estate avevo diciannove anni, avevo finito la scuola e dovevo decidere che fare della mia vita e intanto come tutte le estati lavoravo lì per un po' di soldi e perché quella era la famiglia di mio padre, quindi non potevo dire di no.

Matteo invece stava lì solo per i soldi, ma anche perché alla fine in estate in mezzo alle colline del centro Italia non c'è poi molto da fare e poi perché era mio amico.

Era luglio, era torrido e gli ospiti scarseggiavano un po'. Tutti diretti al mare, probabilmente. Un mattino però arrivò quella famiglia olandese. Un minivan bianco che si fermò davanti al cancello. Uscirono in quattro. Il padre era uno di quei quarantenni nordici che sembrano costruiti in palestra, capelli corti e chiari, occhiali da sole sportivi. La madre era una bella donna che avrei anche trovato molto affascinante, e il mio subconscio registrò la cosa, ma non ci badai più di tanto perché poi scesero le figlie.

"Cazzo..." disse Matteo sottovoce, accanto a me.

Non aggiunsi niente. Era il commento più appropriato.

La grande aveva forse diciannove anni come noi. Bionda, alta. Indossava pantaloncini corti e una maglietta bianca annodata in vita. Le gambe erano lunghe e muscolose più del normale, e poi aveva un culo che notammo subito quando si

girò per tirare giù dall'auto una borsa. Quel culo era tondo, alto, pieno, quel tipo di culo che non riesci a ignorare nemmeno se vuoi.

La piccola era diversa. Anche lei bionda, anche lei bella, ma più esile, più giovane. Sedici o diciassette anni al massimo.

Andai ad accoglierli. Sorrisi, dissi benvenuti, spiegai come funzionava il posto. Il padre parlava bene l'italiano, la madre sembrava capirlo e diceva qualche parola con un accento un po' più marcato che però la rendeva affascinante. Le ragazze invece parlavano in inglese, pur capendolo.

Nei giorni successivi avrei saputo il perché: lui era un ex ciclista che spesso aveva stazionato in Italia per allenarsi, portandosi a volte dietro la famiglia.

Quella grande si chiamava Katja. Alla fine dell'accoglienza mi era rimasta in testa solo questa informazione, insieme all'immagine del suo culo perfetto.

Successivamente registrai mentalmente anche gli altri nomi. Sylvie la madre, Eva la sorella, Juul il padre.

2

Passammo il pomeriggio a trovare scuse per stare vicino alla piscina.

Matteo aveva già ridisegnato il suo programma di lavoro in funzione di quella piscina. Sistemò due sdraio che non avevano bisogno di essere sistemate. Portò degli asciugamani in più. Si offrì di controllare il ph dell'acqua, cosa che normalmente facevamo la mattina presto.

Io rifornii il frigo delle bibite fuori tre volte. E altrettante tornai a controllare che fosse acceso e rinfrescasse.

Katja era in costume. Un bikini che in quel borghetto di sei case sembrava quasi una provocazione. Il pezzo sopra erano due triangoli che coprivano due tette carine ma non abbondanti. Anche il pezzo sotto erano due triangoli, tenuti su da una cordicella che girava attorno alla vita. La parte dietro scompariva quasi subito nel solco di due chiappe prominenti. Credo che tecnicamente fosse il costume detto alla *brasiliana* . Mi ricordava qualcosa. Mi ricordava il disegno di un fumetto sul quale avevo scaricato parte della mia esuberanza adolescenziale.

"Guardalo." mi disse Matteo sottovoce avvicinandosi fingendo di sistemare qualcosa.

"Sto guardando."

"Come fa ad avere quel culo?"

"Non lo so." dissi.

Lo avremmo scoperto dopo. Per quel momento ci limitavamo a guardare e a cercare di far finta di non farlo.

Anche la sorella era carina. Stava leggendo un libro su un lettino un po' in disparte. La madre era seduta all'ombra con un cappello e un romanzo. Il padre era già uscito con la bici a fare ricognizione dei sentieri della zona.

Dopo un'ora buona di questo avanti e indietro Matteo mi tirò da parte.

"Ci proviamo?"

"Con chi?"

"Con Katja."

"Eh, sì... proviamoci."

"Questo l'ho già detto io, ma come facciamo?"

"Andiamo a parlarle."

"Meno male che ci sei tu ad avere le idee geniali." disse lui. Credo con meno ironia di quella che poteva sembrare.

Eravamo giovani, stupidi e comandati a bacchetta da fiammate di ormoni.

3

Andammo a parlarle. Non c'era molto da inventarsi, era una di quelle situazioni in cui o lo fai o non lo fai. E se lo fai è evidente il motivo per cui lo fai, non serve una scusa credibile. Le chiedemmo se aveva bisogno di qualcosa, se la stanza andava bene, se voleva informazioni sul posto. Lei era cordiale, sorridente, non sembrava infastidita dalla nostra attenzione. Ci rispose, fece domande, si interessò. Disse che erano venuti lì perché suo padre cercava posti dove allenarsi in bici su strade di campagna e con saliscendi, anche per lei.

"Fai sport anche tu, quindi?" le chiese Matteo guardando le sue gambe in modo nemmeno troppo velato.

"Speed skating." *("Pattinaggio di velocità.")*

"Ah." dissi io.

"Sul ghiaccio?"

"Yes. For the rest of the year, I do cycling to stay in shape." *("Sì. Il resto dell'anno faccio ciclismo per restare allenata.")*

Ecco spiegato tutto. Il fisico, le gambe, soprattutto il culo. Anni di allenamento, di rinforzamento dei glutei, su una buona genetica. Un po' di merito ad entrambi i genitori.

Parlammo ancora un po'. A un certo punto, neanche con troppa eleganza, Matteo sparò diretto.

"Stasera sei libera? Possiamo portarti in giro, ti mostriamo qualcosa del posto."

Lei sorrise. Aveva capito benissimo.

"Tomorrow morning, I'm training early with my father. I need to stay here." *("Domani mattina mi alleno presto con mio padre. Devo restare qui.")*

"Solo per un paio d'ore."

"No, thank you, really." *("No, grazie davvero.")*

"Dici così anche perché hai già un ragazzo in Olanda?" chiese Matteo, sempre diretto. Forse aveva ragione lui. Io avrei fatto mille giri di parole.

Lei non rispose subito. Bevve un sorso dalla sua bottiglia d'acqua.

"Ja." disse dopo.

4

Non mollammo subito. Avremmo dovuto, ma non lo facemmo. Restammo ancora lì a fare un po' i gradassi, come si fa a diciannove anni quando si perde terreno e non si vuole ammetterlo.

"Dai, sei in vacanza." disse Matteo.

"It's not just a vacation." disse "I also have to train." *("Non è solo vacanza. Devo anche allenarmi.")*

"Il fidanzato non c'è però."

"No."

"E non saprebbe mai nulla... qui siamo in Italia... lontani. Quando ti ricapita? Due ragazzi italiani tutti per te..."

Lei ci guardò entrambi con un'espressione divertita, non offesa. Come se trovasse la situazione curiosa più che sgradevole.

"Italians do it better?" disse ironica. *("Gli italiani lo fanno meglio?")*

"Esatto." dissi io ridendo di imbarazzo per i nostri tentativi un po' patetici.

"Do you really want to compete?" *("Volete davvero fare a gara?")* disse lei prendendo il telefono dal lettino accanto.

"Sì." rispose Matteo spavaldo. Io forse avrei lasciato perdere.

Ci aprì la galleria foto. Cercò qualcosa. Poi girò lo schermo verso di noi.

Era la foto di un ragazzo. Sulla ventina, forse qualcosa di più. Capelli cortissimi, mascella larga. Il tipo di fisico che vedi nei calendari o alle Olimpiadi. Spalle enormi, addominali.

"He's a swimmer" *("Fa il nuotatore.")* disse lei con un tono assolutamente neutro. Bastava la foto.

Matteo fece una specie di lamento con la gola. Aveva

incassato.

"Ok." dissi io.

"Wait." *("Aspettate.")* disse lei scorrendo le foto.

Scrollò ancora. Ci mostrò un'altra foto.

In questa il ragazzo era sdraiato. Nudo, senza niente addosso. La parte bassa del corpo non sfigurava in confronto a spalle e pettorali. Un colpo basso, letteralmente, al nostro ego maschile.

Io non dissi niente.

Matteo disse: "Madonna."

Katja sorrise. Scrollò ancora. A quel punto sospettai quale potesse essere il passo successivo e non ero sicuro di volerlo vedere, ma non mi mossi.

Ci mostrò un video. Breve, forse quaranta secondi. Lei era nel video. Riconobbi i suoi capelli biondi. Il resto era evidente, così come era evidente quello che stava succedendo e in che posizione e in che modalità. La sua schiena. Le sue mani che si aggrappavano a qualcosa fuori campo. I fianchi che si allargavano, il culo in evidenza. I rumori. Il punto di vista era quello di lui, che teneva in mano il telefono mentre lei gli ancheggiava contro.

Poi girò il telefono verso di sé e lo rimise giù sul lettino.

"Are you better than this?" *("Siete meglio di così?")* ci sfidò, retoricamente.

Non avevamo mai ricevuto un messaggio così esplicito, un rifiuto così nettamente motivato. Non è che non ci voleva, che non le interessavamo noi. Non aveva proprio motivo di volere qualcuno, aveva già il meglio, non c'era da fare neanche il confronto.

"Beh." dissi.

"Ok." disse Matteo.

Ci alzammo.

5

Un'ora dopo eravamo seduti nell'ombra della rimessa degli attrezzi, dietro al borghetto, a bere una birra fredda e a non fare niente.

"Ho ancora quella scena in testa." disse Matteo.

"Anch'io."

"Sarebbe stato meglio non vederla. Vedi la perfezione che non potrai mai avere."

"Già. Però almeno l'hai vista."

"Lei lo ha fatto apposta."

"Eh, sì."

"Ma perché? Cioè quando mai una ragazza ti fa vedere una cosa così, dopo cinque minuti che la conosci. Solo una che ti si vuol fare lo farebbe."

"Già." convenii.

"Ma non è così."

"Eh, no."

Ci pensai. "Dopo cinque minuti che ci stavamo provando, in realtà." Corressi. "Non lo so. Per divertirsi. Per farci capire subito che non ce n'era. Perché... boh... è olandese, da loro magari è normale."

Matteo bevve un lungo sorso di birra.

"Ha il fidanzato più figo del mondo. Giustamente, una così."

"Infatti."

"E gli dà il culo."

"Cazzo. È vero allora?"

"Cosa?"

"Anche a te è sembrato quello. Cioè glielo stava mettendo lì. Non ero sicuro di avere visto bene."

"Eh sì. Si vedeva."

"Non volevo aver visto bene. Troppo bello per essere vero."

"Però almeno abbiamo visto come sarebbe se..."

"Cazzo."

Restammo in silenzio per un minuto.

"Però..." disse lui.

"Cosa?"

"Eva, la sorellina."

"Avrà sedici anni."

"Lo so."

"Meglio lasciar stare."

"Non ho detto niente."

"Stavi per dirlo."

Lui alzò le spalle. Rimase in silenzio altri trenta secondi. Poi disse:

"Katja mi ha detto una cosa prima."

"Quando?"

"Quando tu sei andato a prendere le bibite. Scherzava, o forse no. Io ho fatto una battuta sul fatto che era un peccato che fosse fidanzata, e lei ha risposto dicendo che c'era sua sorella che non è fidanzata."

Lo guardai.

"Ha sedici anni, Mat." ripetei.

"Lo so." disse lui. Bevve. "Ma se lo ha suggerito lei. Vuol dire che forse ci starebbe. Cioè mica la forziamo."

"Meglio non rischiare, comunque."

"Che palle che sei. Quindi adesso dobbiamo provarci solo con quelle più grandi?"

"Sì."

Finimmo le birre in silenzio.

6

Quella sera, nella piccola stanza sul lato nord del borghetto che io e Matteo condividevamo, mi stesi sul letto e guardai il soffitto per un po'. Matteo stava facendo la doccia nel micro bagno che avevamo.

Presi in mano il telefono. Così, per distrarmi.

Matteo bussò da dentro al bagno.

"Posso?" chiese aprendo poco poco la porta.

"Ma che cazzo fai? Sei tu che sei in bagno e io in camera. Da quando si chiede di poter uscire dal bagno? Sei proprio un coglione, certe volte."

Aprì la porta e uscì con l'aria seria di chi invece aveva fatto qualcosa di sensato.

"Volevo essere sicuro."

"Di che?"

"Che non ti stessi segando."

"Ma che cazzo dici?"

"Io mi stavo segando, sotto la doccia."

"Ma eri sotto la doccia... ti pare che io lo faccio qui?"

"Beh, se pensavi alla cosa di prima era difficile resistere. Io non avrei resistito."

"Tu pensavi a quello?"

"Certo che pensavo a quello. A quella scena. Ma ti rendi conto?"

"Per me non è tanto la scena in sé..." commentai esprimendo pensieri personali ad alta voce.

"E cosa? Più di quella scena... mmh... quel culo... cazzo... che troia..."

"Quello infatti."

"Eh, sì, il culo."

"No, il fatto che ce l'abbia mostrato, così tranquilla, a due sconosciuti. Ma quanto devi essere troia... E quanto fa male pensare che una così è anche così troia."

"E non lo sarà mai con te."

"Ecco, quello fa male e allo stesso tempo ti eccita più di tante altre cose, anche cose vere, fisiche."

"Boh, a me eccita quel culo, soprattutto."

Si era seduto sul suo letto, con l'asciugamano legato in vita. Notai un suo istintivo movimento a infilare la mano sotto.

"Fa pure, non ti guardo." gli dissi e tornai con gli occhi sul telefono.

Minuti di silenzio. Un lievissimo cigolio del suo letto, in sincrono col movimento del polso.

"Per quanto anche la madre..." disse lui dopo un po'.

"Cosa?"

"No, dicevo, non è male. Visto che a te spaventa la sorellina... provaci con la madre. Il culo è quello, l'ha preso da lei, solo meno sodo e sporgente."

"Ma che cazzo dici?"

"Domani il padre andrà in giro in bici con Katja."

"Lo so."

"Quindi le altre due rimarranno qui da sole. Io ci penserei..."

"Dai, su, stai zitto... meglio dormirci su."

Spensi la luce a fianco del letto e misi giù il telefono.

Matteo parlò qualche minuto dopo.

"Stai pensando a Katja o alla madre?"

Io avevo il cazzo duro in mano, sotto al lenzuolo. Non gli risposi.

7

Il mattino dopo erano le otto passate da poco quando vidi Juul e Katja uscire in tenuta da bici. Caschi, occhiali, scarpe da ciclismo, le bici da corsa con copertoni da sterrato. Sparirono giù per il vialetto. Pensai a come doveva essere pedalare standole dietro, stando in scia a quel culo.

Evidentemente ci pensò anche Matteo.

"Ma secondo te il padre come fa?"

"A far che?"

"Cioè secondo te non si accorge di che culo fantastico ha la figlia?"

"Ma che cazzo di domande fai?"

"No, voglio, dire. È pur sempre un uomo, no? Lo vedrà. Avrà una reazione istintiva o no? Tra l'altro, voglio dire, assomiglierà pure alla moglie da giovane, cioè assomiglia alla cosa che più lo eccita nella vita, come fa a non eccitarsi?"

"Ma è sua figlia! Vabbè che tu sei malato ma mica ti ecciti a guardare... tua sorella."

"Non ho sorelle."

"Vabbè, era per dire. Tua madre, allora."

"Ma mia madre è una cozza... la tua invece..." e fece un gesto volgare.

"Mavaffanculo, va..." lo spinsi via.

Eravamo due coglioni, lui forse più di me. Ma in fondo eravamo due bravi ragazzi.

Intanto vedemmo Sylvie, la madre, che si stava dirigendo verso la zona della piscina con un pareo traforato, un cappello a tesa larga e dei sandali con zeppa e tacco. Matteo mi fece un cenno indicandola.

"È tutta tua, datti da fare."

Andai verso la cucina. Ero vestito da cameriere quella mattina. Dovevo servire la colazione che avevano ordinato la sera prima. Il padre e Katja già l'avevano consumata, di buon mattino e molto sostanziosa, nella sala comune. La madre ed Eva, la sorella di Katja, invece avevano scelto di farla fuori, sotto gli ombrelloni, vicino alla piscina, come quasi sempre sceglievano tutti gli ospiti.

Quando arrivai con i vassoi la madre era stesa su un lettino con il libro. Eva invece era già in acqua e uscì quando mi vide arrivare.

Servii la colazione, sistemai le cose, andai avanti e indietro. Restai a disposizione e poi quando finirono portai via tutto ed andai a mettere a posto tutto. Matteo, intanto doveva essere a rassettare le stanze.

Quando finii tornai verso la zona della piscina. Matteo era già lì. Eva era seduta sul bordo della piscina con i piedi nell'acqua. Lui era al suo fianco, accovacciato e stavano parlando. La vidi ridere, lui stava facendo lo scemo. Unica arma di seduzione di cui disponeva, ma c'è da dire che funzionava più delle mie, che non sapevo bene quali fossero.

Restai in giro, a controllare se ci fosse qualcosa da sistemare. Non avevamo altri ospiti oltre a quella famiglia, dunque c'erano poche cose da fare.

Dopo una ventina di minuti stavo tornando verso la zona della piscina e vidi passare Matteo ed Eva in direzione delle stanze. Insieme.

Cazzo. Ci era riuscito? Lì, davanti alla madre si era portato via la figlia. Vabbè che non era una madre italiana, però...

Rimasi lì. E poi lasciai che a prendere la decisione per me fosse qualcosa di non del tutto razionale. Andai verso la piscina.

Sylvie era sola. Stava leggendo. Aveva tolto il cappello e i capelli le cadevano sulle spalle. Era una bellissima donna. Aveva una quarantina d'anni ben portati, un fisico curato.

Meno spettacolare di Katja ma con qualcosa di diverso, di più consapevole e allo stesso tempo più diretto. Era come se sapesse gestire meglio la sua sensualità rispetto a quella dirompente e incontrollabile della figlia, e quindi grazie a questo la facesse risaltare ancora di più.

Mi chiamò.

"Sì?" dissi avvicinandomi.

"Puoi portarmi dell'acqua fresca?"

"Certo."

Tornai con l'acqua. Lei ringraziò. Poi mi chiese cosa ci fosse da vedere nei dintorni, se ci fossero borghi da visitare. Le spiegai, lei ascoltò, fece qualche domanda. Era cordiale, intelligente, rilassata.

Io invece rilassato non lo ero, anzi stavo superando un difficile esercizio di autocontrollo. Quando ero tornato lì con l'acqua, infatti, lei aveva apportato delle modifiche alla situazione del suo bikini. Del pezzo sopra aveva slacciato il cordino attorno al collo e quello dietro la schiena. Il risultato era che aveva due triangolini di stoffa che stavano appoggiati sui seni, senza cadere, non si sa come. La stessa cosa l'aveva fatta al pezzo sotto: aveva slacciato i due fiocchetti laterali e aveva semplicemente ammucchiato la stoffa davanti a coprire a malapena il pube.

Io avevo assunto una posizione che nascondesse l'erezione che avevo.

Poi a un certo punto buttò giù il carico:

"Posso prendere il sole senza costume?"

La guardai non sapendo che rispondere.

"Siamo gli unici ospiti, no. E adesso ci sei solo te qui in giro?"

"Sì." dissi.

"E allora? Ti dà fastidio vedermi?"

Ci misi un secondo a rispondere.

"No, no."

"Bene." disse lei.

Si tolse il costume in due gesti, la parte sopra e poi quella sotto, e poi si alzò per riporli nella borsa. Si rimise sdraiata sul lettino con la stessa naturalezza che se si fosse solo tolta il pareo.

Rimasi lì un momento di troppo, a fissare quel pube biondo. Lei lo notò, sicuramente. Poi mi girai e andai a fare qualcosa che non ricordo.

8

Continuai a girare attorno alla piscina con la scusa di lavorare. Non era elegante ma non mi importava. Lei era sdraiata al sole, le braccia lungo i fianchi, completamente nuda. Aveva un bel corpo, tonico senza essere muscoloso. E aveva, cosa che mi aveva bloccato per un attimo quando l'avevo visto la prima volta, un folto pelo biondo scuro tra le gambe. Ero così abituato a vederle tutte depilate nel porno online (dal vivo ne vedevo poche), e quella situazione poteva assomigliare solo ad una scena porno, che quella cosa mi colpì più di quanto mi aspettassi.

Sylvie sollevò un po' la testa e si alzò gli occhiali da sole.

"Stai facendo finta di lavorare da venti minuti."

"Sto lavorando."

"Stai guardando."

Non risposi.

"Va bene così, tranquillo." disse lei riabbassando gli occhiali da sole. "Guarda pure."

Andai avanti ancora un po' con quella commedia. Poi lei si alzò. Si alzò come se fosse la cosa più normale del mondo, nuda in pieno sole, e portò con sé solo il libro e gli occhiali da sole, lasciando lì i sandali, la borsa col costume e il telo da mare.

"Vado in camera a riposare." disse. "Puoi portarmi la roba fra cinque minuti?"

"Ce... certo." balbettai.

"Sai qual è la nostra stanza?"

"Sì."

Se ne andò. Scalza sul sentiero di pietra, nuda, con il libro sotto al braccio, come se stesse camminando in un suo

giardino privato.

Sì, Katja aveva preso il culo dalla madre.

Aspettai cinque minuti. Raccolsi la sua roba. Bussai alla porta della stanza, quella al piano terra con la finestra che dava sugli ulivi.

"Avanti." disse lei dall'interno.

Entrai.

Era sul letto matrimoniale, la testa appoggiata ai cuscini, le gambe aperte. Una mano era tra le gambe e si stava toccando con una lentezza tranquilla, senza fretta, come se lo facesse distrattamente.

Posai la sua roba sulla sedia.

"La vuoi?" chiese.

Non era una domanda retorica e non era nemmeno una frase fatta da seduzione. Era una domanda diretta, una offerta vera. Come se mi avesse offerto qualcosa da mangiare.

Dissi di sì. Non con le parole, con il fatto che mi avvicinai al letto.

9

Mi inginocchiai sul bordo e abbassai la testa tra le sue gambe. Quel pelo scuro e folto da vicino aveva un odore intenso. Ci misi la lingua. Lei appoggiò una mano sulla mia testa, non per guidarmi, solo per tenerla lì grattandomi i capelli.

Andai avanti così per un bel po'. Lei gemeva quel poco che bastava per far capire che apprezzava senza sembrare che recitasse. A un certo punto mi tirò in su i capelli e capii che ne aveva avuto abbastanza.

Ci sistemammo sul letto. Lei sapeva quello che voleva e lo prendeva senza aspettare che glielo si offrisse. Iniziammo a scopare.

Era una di quelle persone che quando fa sesso ha un ritmo suo e lo mantiene. Non si disperde. Non cambia idea ogni trenta secondi. Andava avanti con costanza e mi portava con sé e quando accelerava lo faceva perché ne aveva bisogno davvero, non per effetto. Capii che stavo scopando con una che sapeva come si scopa. Le ragazze con cui ero stato fino a quel momento non ne avevano molto l'idea, come me, d'altronde.

Andammo avanti a lungo. Avevo diciannove anni, quella era la mia grande risorsa.

Poi sentii il cigolio della porta.

IO

Mi bloccai di colpo, con il colpo in canna, se così si può dire. Il cazzo infilato a metà dentro di lei. Suo marito era entrato, in piedi sulla porta della stanza. Ancora in tenuta da bici, casco in mano, gli occhiali sul naso. Sudato e accaldato, più di me. Ci guardò, fermo per qualche secondo. Non che ci volesse molto a capire la situazione.

Il mio cuore smise di battere.

Poi lui disse qualcosa in olandese. A lei, ovviamente. Ma con un tono normale. Non calmo e freddo come di chi si trattiene per mostrare più durezza, proprio normale, come se avesse chiesto come era andata la mattina in piscina.

Lei rispose con la voce affannata ma anche lei normale, senza muoversi, senza coprirsi, senza spostarmi, senza fare niente.

Io ero bloccato con la testa girata per controllare cosa faceva lui. Cioè niente. Con il cazzo che si stava sgonfiando, ma ancora dentro di lei.

Lui disse un'altra cosa. Lei rise, brevemente. Disse qualcosa di più lungo. Lui alzò le spalle, rispose.

Non capii una parola. Sembrò che si stessero dicendo qualcosa su com'era andato il giro in bici e su cosa avesse fatto lei nel frattempo, incluso me probabilmente, senza che questo sembrasse una notizia particolare.

"Non fermarti." mi disse lei in italiano, spostandomi il viso con due dita sul mento perché la guardassi di nuovo.

Io ero immobile.

"Continua. Non fermarti." ripeté e con una mano cercò di ravvivare il mio cazzo.

Il marito andò verso il bagno. Poco dopo si sentì l'acqua della doccia.

Non ricominciai. Non riuscivo a continuare. Stavo guardando la porta del bagno come se aspettassi che succedesse qualcosa, che uscisse lui incazzato, che fosse stata tutta una finta. Cioè mi aveva colto con le mani nella marmellata, solo che non erano mani ma era il mio cazzo e non era marmellata ma era la fica di sua moglie.

Lei scosse la testa poi si sfilò da sotto di me con un movimento fluido. Si alzò, e con l'aria un po' seccata e contrariata andò verso il bagno.

Si chiuse la porta alle spalle. Sentii voci in olandese, basse. Sentii l'acqua che continuava a scorrere.

Rimasi sul letto a guardare il soffitto.

Il mio cazzo, intanto, passato lo spavento, aveva deciso che tutto quello che era successo lo eccitava e stava riprendendo vigore.

Dopo due minuti, forse tre, la porta del bagno era ancora chiusa e l'acqua scorreva ancora. Ancora non avevo ben capito cosa avevo appena vissuto. E non sapevo bene cosa avrei dovuto fare a quel punto. Mi alzai per andarmene. Raccolsi i miei pochi vestiti e anche il mio cazzo non aveva le idee molto chiare dato che era tornato del tutto duro, inutilmente.

II

Mi ero messo la maglietta e stavo per infilarmi i pantaloncini quando la porta della stanza si aprì.

Era Katja. Ancora in tenuta da bici, anche lei. Le guance ancora rosse per l'allenamento, i capelli incollati alla fronte sudata. Mi vide. Anzi mi guardò. Mi guardò il cazzo. Mi coprii istintivamente ma con qualche secondo di ritardo.

"Ciao." disse.

"Ciao."

Mi studiò mentre io cercavo goffamente di finire di rivestirmi. Guardò la stanza, il letto sfatto. Guardò me di nuovo.

"You fucked my mother." *("Hai scopato mia madre.")* non era una domanda.

"Io..."

"Are they in the shower right now?" *("I miei sono sotto la doccia adesso?")*

"Sì."

Annuì. Sembrava trovare tutto quello del tutto nella norma. Ma che famiglia era? Ma erano tutti così dalle loro parti? Più stavo lì e più rimanevo stupito dai comportamenti.

"Come on, come with me." *("Dai, vieni con me.")* disse.

"Dove?"

Sì girò e se ne andò, senza rispondermi. Andò verso la stanza di loro ragazze.

Non dissi niente. La seguii. Ero mezzo stordito, mezzo nudo metaforicamente nel senso che mi sentivo esposto come non mi ero mai sentito, e la seguii.

12

Nella stanza delle ragazze c'era Matteo nel letto. Stava guardando il soffitto con le mani sotto la testa. Eva era accanto a lui, avvolta in un lenzuolo. Mi videro entrare. Nessuno disse niente di particolare.

Katja prese dei vestiti dall'armadio, poi andò verso il bagno. Si fermò sulla soglia.

"Will you come and wash me?" *("Vieni a lavarmi?")* disse, rivolta a me.

Matteo alzò un sopracciglio.

La seguii entrando in bagno.

13

Il bagno era piccolo ma la doccia occupava uno dei lati corti e quindi era abbastanza spaziosa. Lei aprì l'acqua, aspettò la temperatura giusta, poi iniziò a togliersi la tenuta da bici. La maglia, il reggiseno sportivo, i pantaloncini imbottiti, i calzini tecnici. Li lasciò cadere uno per uno sul pavimento di cotto.

Percepii un odore di sudore che però, data la situazione, mi sembrò il più dolce dei profumi.

Entrai nella doccia con lei.

Quel corpo da vicino, sotto l'acqua, era diverso da come lo avevo immaginato negli ultimi due giorni. Più concreto, più muscolare, più reale. Le gambe erano sode come sembravano. I fianchi si allargavano su quel culo che avevo guardato in piscina come di fronte ad una apparizione divina.

Mi diede il sapone. Non disse niente.

Iniziai a insaponarla. Le spalle, le braccia, la schiena. Scesi lungo i fianchi. Le mani sulle anche, sulle cosce, dietro. Quelle gambe erano sensuali e forti, compatte e morbide allo stesso tempo, e quel culo sotto le mani era esattamente come mi ero aspettato e anche meglio.

Mi inginocchiai. Non ci avevo ragionato, lo feci e basta. Misi la fronte contro la natica destra e poi girai la testa e ci misi la bocca. Lei non si mosse. Rimase ferma con le mani appoggiate alla parete.

Infilai la lingua dove era ovvio che la mettessi.

Lei appoggiò un piede sul mio ginocchio destro. Leggera, ma presente. Poi lo spostò. Lo cercò. Sentii la pressione del suo tallone contro la coscia, poi la pianta del piede contro la pancia, poi più in basso. Capii e mi sistemai meglio. Mise il

piede sopra al mio cazzo, che era già duro, e premette piano. Cominciò a muoversi lentamente, con il piede, e io rimasi lì in ginocchio sul pavimento della doccia mentre l'acqua calda ci scendeva addosso. Il cazzo compresso tra piede e piano doccia. Un gesto per darmi piacere, ma anche per schiacciarmi, per imporsi. Per stabilire il controllo.

Aveva il controllo totale del suo corpo. Anni di allenamento, equilibrio, bilanciamento e precisione. Sapeva esattamente quanta pressione dare, esattamente con che ritmo.

Resistetti abbastanza. Più di quanto potessi sperare. Ma volevo che quel momento durasse il più possibile. Poi conclusi lì sul pavimento della doccia mentre lei continuava a stare ferma con le mani sulla parete, il culo spinto contro il mio viso e il piede sul cazzo.

14

Quella sera Matteo e io eravamo seduti nella nostra stanza. Lui era sul letto, io sulla sedia. Non stavamo facendo niente di particolare. La finestra era aperta e entrava l'aria ancora calda della notte. Fuori un concerto di grilli.

"Ci stai ancora pensando?" disse lui.

"Come potrei non farlo?"

"Anch'io."

Silenzio.

"La madre." disse lui.

"Eh."

"Quella cosa del marito che entra."

"Eh."

"E lei che ti dice di non fermarti."

"Sì."

"E lui che va in bagno."

"Sì."

"E poi vanno insieme sotto la doccia."

"Eh sì, Mat."

"Cioè." fece una pausa. "Porca puttana."

"Lo so."

"E poi Katja. Porca troia."

"Sì, ok. E tu con Eva, però."

"Le hai leccato il culo."

"Sì."

Un lungo silenzio. A parte i grilli. E qualcosa che strisciava tra gli ulivi.

"Domani partono." disse Matteo.

"Sì, purtroppo."

Sentii il rumore del letto che cigolava un po' quando si girò su un fianco. Appoggiò la testa sulla mano, puntellando il gomito.

"Sai cosa mi chiedo?" disse.

"Cosa?"

"Se è andata davvero così o se ci siamo addormentati in piscina e ci siamo sognati tutto."

Rimasi in silenzio un secondo.

"Magari fosse andata così." dissi.

Lui non rispose. Lo sentii ridacchiare, nel buio.

"Dormiamo, va. Magari le sogniamo di nuovo."

Udii il rumore ritmico della mano che menava il cazzo. A ritmo con i grilli.

"Che culo... che cazzo di culo..." bofonchiava.

Chiusi gli occhi. Mi presi in mano il cazzo e cercai nella mia testa di confondere le immagini stampate nella memoria e quelle create dalla fantasia. L'esito arrivò in fretta.